

# Cap. II - RAZZA CULTURA ETNIA

# Il concetto di razza

Il termine “razza” ha una storia relativamente recente. Lo si trova usato a partire dal Cinquecento per indicare una discendenza, un lignaggio o gruppo di parentela. L'etimologia è abbastanza incerta: probabilmente dal latino *(gene)ratio*. Ma solo nel XIX secolo il termine ha assunto l'attuale significato - un gruppo umano caratterizzato da specificità sia somatiche sia intellettuali e comportamentali che si suppongono fondate biologicamente e trasmesse per via ereditaria.



# Il razzismo biologico

De Gobinau e il *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane* (1856):

- biologizzazione o naturalizzazione di ogni tipo di differenza tra culture o civiltà umane;
- affermazione di una gerarchia rigida fra le razze, che vede ai vertici la razza bianca ;
- orrore per la mescolanza tra le razze.

# 3. Il razzismo progressista

Evoluzionismo e darwinismo sociale

Monogenesi e poligenesi

L'adattamento delle razze

L'eugenetica



# Il nazismo e le basi del genocidio

- Nel corso dell'Ottocento la conoscenza scientifica soppianta progressivamente altre forme di autorità (come la tradizione o l'autorità religiosa nelle società di antico regime) nella determinazione di gerarchie e di principi di ineguaglianza tra gruppi umani
- Nel nazismo, il razzismo scientifico si salda con un'ideologia profondamente reazionaria e antimodernista. Ma anche il razzismo progressista diffuso nei paesi democratici fonda pratiche di ingegneria biologica, come l'eugenetica, che stanno probabilmente alla base delle più disastrose manifestazioni contemporanee del razzismo.

# Il concetto antropologico di cultura

La scuola antropologica evoluzionista:

Principio dell'unità intellettuale del genere umano :

Le differenze si spiegano con la disuguale velocità del processo evolutivo: gli altri come “primitivi di oggi” o “infanzia dell'umanità”.



# Pluralismo e relativismo culturale

Lo sviluppo della *ricerca sul campo* e di una nuova sensibilità etnografica, insieme al crollo di molte delle certezze positivistiche dell'Ottocento, fa dell'antropologia un potentissimo strumento di critica all'etnocentrismo, alle pretese cioè della cultura europea di valere da metro di giudizio assoluto per tutte le altre.

# [segue] relativismo

All'immagine di una gerarchia piramidale di gruppi umani, che procedono a velocità diverse su un unico percorso di sviluppo culturale, si sostituisce quella di un mondo suddiviso in una *irriducibile pluralità di culture*, intese come entità autonome, ben distinte e di uguale dignità, classificabili in modo non gerarchico e per certi aspetti *non commensurabili*.



# Anti-etnocentrismo

"Il punto di vista secondo il quale il gruppo a cui si appartiene è il centro del mondo e il campione di misura cui si fa riferimento per giudicare tutti gli altri, nel linguaggio tecnico va sotto il nome di etnocentrismo [...] Ogni gruppo esercita la propria fierezza e vanità, dà sfoggio della sua superiorità, esalta le proprie divinità e considera con disprezzo gli stranieri. Ogni gruppo pensa che i propri costumi (*folkways*) siano gli unici ad essere giusti, e prova soltanto disprezzo per quelli degli altri gruppi, quando vi presta attenzione".

da W.G. Sumner, *Folkways*, Boston, 1906, trad. it. *Costumi di gruppo*, Milano, 1962, p. 5.

# Etnia

Il termine ha origine nel greco "*ethnos*", che indica un aggregato di individui distinto da proprie caratteristiche. In greco, *ethnos* è usato prevalentemente per indicare gruppi altri e diversi, in modo cioè sostanzialmente discriminatorio, nello stesso senso in cui gli stessi greci e i romani parlavano di *barbari* (coloro che balbettano, cioè non sanno parlare la lingua dominante).



# Usi etnografici di “etnico”

Un uso neutrale dei termini etnici, nel senso dell'etnologia (cioè descrizione e studio delle caratteristiche sociali e culturali di qualsiasi raggruppamento umano), si afferma progressivamente solo a partire dall'Ottocento. Nell'uso attuale del termine i due sensi si intrecciano strettamente. Tende a prevalere l'accezione antropologica, che in sostanza definisce come etnia un gruppo che condivide un insieme di elementi culturali, quali la lingua, la religione, certi usi e costumi.

# Usi discriminatori di “etnico”

Tuttavia, questo uso neutrale e descrittivo si carica spesso di implicite connotazioni valutative e discriminatorie: noi usiamo sempre l'aggettivo etnico (conflitti, identità) per gli altri, e in specie in riferimento a realtà minoritarie all'interno di un singolo Stato-nazione, o a realtà che storicamente si collocano al di fuori di chiare identità nazionali e statali. Noi non siamo mai "etnici", e non lo è mai la grande cultura, quella dominante. Etnici sono gli altri, i più arretrati o i più poveri, le minoranze.





# Essenzializzazione

L'aggettivo etnico, e ancor più il sostantivo etnia, tendono a esser letti secondo il modello delle cartine politiche degli atlanti: colori diversi punteggiano un mondo suddiviso in entità compatte e autonome, dalla consistenza quasi naturale, esclusive e distintive. Come si può appartenere a uno e ad un solo Stato, così si appartiene a una sola etnia-cultura. Più che come un processo costantemente in divenire, l'appartenenza culturale ed etnica è intesa come proprietà immutabile di un gruppo umano e di tutti gli individui che ne fanno parte.

- Il paradigma *divisionista* (Clifford Geertz)

# Etnicizzazione nel linguaggio comune

Le ambigue derive etico-politiche del concetto di identità culturale, che si manifestano

- Nel razzismo differenzialista
- Nei regionalismi più aggressivi
- Nei conflitti etnici (cfr. i casi delle guerre della ex-Jugoslavia e del genocidio del Ruanda)



# Riconoscere il neo-razzismo

P.-A. Taguieff: le basi ideologiche del neo-razzismo che non si dichiara più come tale:

- categorizzazione
- stigmatizzazione
- barbarizzazione

# [segue]Riconoscere il neo-razzismo

## Atteggiamenti pratici:

- segregazione, discriminazione, espulsione;
- forme dirette di persecuzione e di violenza essenzialista (diretta cioè contro una categoria in quanto tale);
- genocidio.



# I paradossi dell'antirazzismo

Taguieff: [...] «è un paradosso ormai comune dell'antirazzismo il fatto che i suoi sostenitori rovescino sull'avversario "razzista" i modi di rappresentazione e di stigmatizzazione che gli attribuiscono. Si pensi a espressioni come “Sporco razzista!”, o come in Francia si è talvolta detto, “Gasiamo i lepenisti!”. Gli spiriti antirazzisti sono impregnati di razzismo».

# L'analisi del discorso razzista

Dovendo scoprire un razzismo dissimulato e non esplicito, gli studiosi mettono a punto sofisticati strumenti d'indagine e vanno a cercarne le manifestazioni nei luoghi apparentemente più innocenti, nelle strutture della "conversazione" quotidiana, nei messaggi delle news televisive o della pubblicità, nell'umorismo o nei giornaletti per bambini, nei libri di testo scolastici...



# Culturalismo o individualismo?

Come sfuggire alla cattiva alternativa.

Insistere sulle differenze pre-individuali si presta alle ambiguità del neorazzismo; ma sostenere che a incontrarsi e scontrarsi sono solo individui e non culture riporta a una visione illuminista e pre-antropologica.

(v. M. Aime, *Eccessi di culture*, Torino, 2004).

# Abbandonare l'identità culturale?

Un aspetto irrinunciabile della tradizione antropologica è un modello di soggetto agente più complesso di quello proprio della tradizione filosofica illuminista e razionalista: un modello a più dimensioni di cui la “differenza” è costitutiva. Ciò significa che essere nati e inculturati in una particolare epoca o luogo, in una lingua, una religione, una struttura familiare e di parentela, un *habitus* sociale, una costruzione di *gender* e così via sono *condizioni che plasmano un certo tipo di “persona” e dunque di soggetto pensante, desiderante e agente.*